

Anno Ventiduesimo - N° 17 del 23 Aprile 2006

II Domenica di Pasqua

Anno B
Bianco

Domenica 23 Aprile 2006

Prima Lettura	At 4,32-35
Salmo Responsoriale	Sal 117
Seconda Lettura	1Gv 5,1-6
Vangelo	Gv 20,19-31

Calendario della Settimana

<i>Domenica 23</i>	<i>S. Giorgio; S. Adalberto</i>
<i>Lunedì 24</i>	<i>S. Fedele da S.; S. Maria di Cleofa</i>
<i>Martedì 25</i>	<i>S. Marco Evangelista</i>
<i>Mercoledì 26</i>	<i>S. Pascasio Radberto</i>
<i>Giovedì 27</i>	<i>S. Liberale; S. Zita</i>
<i>Venerdì 28</i>	<i>S. Gianna Beretta Molle</i>
<i>Sabato 29</i>	<i>S. Caterina da Siena</i>

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

Il capitolo 20 del Vangelo di Giovanni ci fa ripercorrere i primi momenti dopo la risurrezione di Gesù, secondo questa sequenza:

- Maria di Magdala va al sepolcro, trova la pietra spostata e avvisa gli apostoli
- Pietro e il discepolo che Gesù amava vanno al sepolcro, vedono le bende per terra e “credono”
- Maria di Magdala sta presso il sepolcro e incontra il Signore
- Gesù, la sera, va nel luogo in cui erano radunati i discepoli. Siamo all'origine della testimonianza cristiana. Maria di Magdala è la prima che incontra il Risorto, lo riconosce e va ad annunciare la “lieta notizia” ai discepoli.

Per una lettura attenta

Per prima cosa dividiamo il brano in due parti: vv. 19-23 e vv. 24-31. Esaminiamo separatamente le due parti

- ♦ vv. 19-23: Siamo invitati ad osservare un CAMBIAMENTO profondo nei discepoli e ad interrogarci sulla ragione di questo cambiamento. Il passaggio dalla paura alla GIOIA è causato dalla venuta di Gesù, dall'incontro con il Risorto che dona la pace. Questo incontro e un recuperato senso della propria vita aprono immediatamente alla missione. Evidenzia le parole e i gesti di Gesù segnandoli con colori diversi sul testo. Gesù mostra i segni della sua passione: non è un fantasma. Gesù affida ai suoi una missione che continua quella che gli è stata affidata dal Padre: sono chiamati a continuare l'annuncio e la realizzazione del regno di Dio. Gesù dona ai suoi... non li abbandona, ma lega intimamente a sé il loro cammino.
- ♦ vv. 24-31: Possiamo puntare la nostra attenzione su TOMMASO e sul suo cammino verso la fede. In Tommaso sono raccolti dubbi ed incertezze di fronte alla risurrezione di Gesù: il desiderio di vedere e toccare, la paura che si tratti di un'illusione, il timore che il Risorto non sia lo stesso crocifisso. Gesù accetta l'incertezza dell'apostolo e gli si fa vicino aiutandolo a credere, offrendogli delle prove concrete; Gesù anche lo rimprovera: sarebbe stato sufficiente affidarsi ALLA TESTIMONIANZA DEGLI ALTRI APOSTOLI, infatti sono beati coloro che crederanno grazie ad essa, senza

necessariamente dover vedere. E' infatti questa la “prova” che potrà condurre alla fede tutti coloro che in seguito vorranno essere discepoli del Risorto. Tommaso comprende e pronuncia una semplice e grande professione di fede: “Mio Signore e mio Dio”: in essa si conclude il cammino.

Meditatio

La consapevolezza della risurrezione di Gesù vince lo scoraggiamento e la paura e dona la gioia. E' importante per noi che Gesù dichiarò beato l'atteggiamento del CREDERE AL DI LÀ DEL VEDERE. Questa dichiarazione di Gesù ci assicura che anche per noi è possibile diventare discepoli. Siamo invitati a ritrovare le ragioni della nostra fede nella testimonianza che dagli apostoli, attraverso innumerevoli generazioni di cristiani, è giunta a noi; siamo sostenuti nella nostra fede dalla testimonianza raccolta nei vangeli e negli altri scritti del Nuovo Testamento; possiamo ritrovare ragioni per credere nell'esperienza della pace, del perdono, nella consapevolezza della presenza dello Spirito Santo. L'invito che ci viene rivolto è quello di lasciarci guidare da questi segni, senza ritenere indispensabile il “vedere” direttamente.

Oratio

Signore Gesù, ti riconosco presente nella mia vita. Anche se ho ancora qualche incertezza, anche se qualche volta mi sembra di assomigliare a Tommaso nel desiderio di poter verificare più da vicino la verità delle tue parole, aiutami a rimanerti fedele, a fidarmi comunque di te, a dirti con verità: “Mio Signore e mio Dio”.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Battesimi

Federici Angela
Damo Zdrafko
Louvosso Kevin
Mestanza Junior Roger
Mestanza Carlos
Casa Alessio
Manetta Diego

Defunti

Giannetti Vittorio *di anni 64*
Maffei Giuseppe *di anni 65*
Pulcini Adriana *di anni 62*
Ferraro Salvatore *di anni 83*

Avvisi

1. Martedì prossimo, 25 Aprile 2006, non ci sarà l'Adorazione Eucaristica. Riprenderà Giovedì 27 Aprile.
2. Giovedì prossimo, 27 Aprile 2006, alle ore 17:00 e alle ore 20:30: Cammino di Comunione (incontro sulla comunicazione interpersonale come strada di comunione).
3. Venerdì prossimo, 28 Aprile 2006, alle ore 20:30 nel salone parrocchiale, don Giovanni D'Ercole ci illustrerà l'enciclica di Benedetto XVI "Dio è amore".

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

La carità come compito della Chiesa

23. In questo contesto può risultare utile un riferimento alle primitive strutture giuridiche riguardanti il servizio della carità nella Chiesa. Verso la metà del IV secolo prende forma in Egitto la cosiddetta « diaconia »; essa è nei singoli monasteri l'istituzione responsabile per il complesso delle attività assistenziali, per il servizio della carità appunto. Da questi inizi si sviluppa in Egitto fino al VI secolo una corporazione con piena capacità giuridica, a cui le autorità civili affidano addirittura una parte del grano per la distribuzione pubblica. In Egitto non solo ogni monastero ma anche ogni diocesi finisce per avere la sua diaconia — una istituzione che si sviluppa poi sia in oriente sia in occidente. Papa Gregorio Magno († 604) riferisce della diaconia di Napoli. Per Roma le diaconie sono documentate a partire dal VII e VIII secolo; ma naturalmente già prima, e fin dagli inizi, l'attività assistenziale per i poveri e i sofferenti, secondo i principi della vita cristiana esposti negli Atti degli Apostoli, era parte essenziale della Chiesa di Roma. Questo compito trova una sua vivace espressione nella figura del diacono Lorenzo († 258). La descrizione drammatica del suo martirio era nota già a sant'Ambrogio († 397) e ci mostra, nel suo nucleo, sicuramente l'autentica figura del Santo. A lui, quale responsabile della cura dei poveri di Ro-

ma, era stato concesso qualche tempo, dopo la cattura dei suoi confratelli e del Papa, per raccogliere i tesori della Chiesa e consegnarli alle autorità civili. Lorenzo distribuì il denaro disponibile ai poveri e li presentò poi alle autorità come il vero tesoro della Chiesa.[15] Comunque si valuti l'attendibilità storica di tali particolari, Lorenzo è rimasto presente nella memoria della Chiesa come grande esponente della carità ecclesiale.

24. Un accenno alla figura dell'imperatore Giuliano l'Apostata († 363) può mostrare ancora una volta quanto essenziale fosse per la Chiesa dei primi secoli la carità organizzata e praticata. Bambino di sei anni, Giuliano aveva assistito all'assassinio di suo padre, di suo fratello e di altri familiari da parte delle guardie del palazzo imperiale; egli addebitò questa brutalità — a torto o a ragione — all'imperatore Costanzo, che si spacciava per un grande cristiano. Con ciò la fede cristiana risultò per lui screditata una volta per tutte. Divenuto imperatore, decise di restaurare il paganesimo, l'antica religione romana, ma al contempo di riformarlo, in modo che potesse diventare realmente la forza trainante dell'impero. In questa prospettiva si ispirò ampiamente al cristianesimo. Instaurò una gerarchia di metropolitani e sacerdoti. I sacerdoti dovevano curare l'amore per Dio e per il prossimo. In una delle sue lettere[16] aveva scritto che l'unico aspetto del cristianesimo che lo colpiva era l'attività caritativa della Chiesa. Fu quindi un punto determinante, per il suo nuovo paganesimo, affiancare al sistema di carità della Chiesa un'attività equivalente della sua religione. I « Galilei » — così egli diceva — avevano conquistato in questo modo la loro popolarità. Li si doveva emulare ed anche superare. L'imperatore in questo modo confermava dunque che la carità era una caratteristica decisiva della comunità cristiana, della Chiesa.

25. Giunti a questo punto, raccogliamo dalle nostre riflessioni due dati essenziali:

a) L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma-martyria), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza.[17]

b) La Chiesa è la famiglia di Dio nel mondo. In questa famiglia non deve esserci nessuno che soffra per mancanza del necessario. Al contempo però la caritas-agape travalica le frontiere della Chiesa; la parabola del buon Samaritano rimane come criterio di misura, impone l'universalità dell'amore che si volge verso il bisognoso incontrato « per caso » (cfr Lc 10, 31), chiunque egli sia. Ferma restando questa universalità del comandamento dell'amore, vi è però anche un'esigenza specificamente ecclesiale — quella appunto che nella Chiesa stessa, in quanto famiglia, nessun membro soffra perché nel bisogno. In questo senso vale la parola della Lettera ai Galati: « Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede » (6, 10).

(segue)